



Il femminicidio di Ponticelli

Uccisa dal fratello «Calci al cagnolino non ci ho visto più»

► Ylenia pugnalata alla schiena, il giovane si costituisce e confessa
«Stavo male, lei ascoltava musica ad alto volume: abbiamo litigato»

L'INDAGINE

Giuseppe Crimaldi

Subito dopo aver ucciso la sorella ha provato a nascondersi, ma alla fine non ha retto alla tensione e si è costituito bussando in piena notte al commissariato della Polizia di Stato di Ponticelli, dopo essere andato ad abbracciare la madre. A scrivere anche l'ultimo atto della tragedia familiare è stato sempre lui, Giuseppe Musella, 28 anni, nessun precedente e una vita consumata in un ambiente di drammatico degrado, umano e ambientale.

LA CONFESSIONE

«Sono stato io, adesso vi racconto tutto: ancora non so come possa essere riuscito a fare questo». Il cerchio si chiude in Questura, davanti agli investigatori della Squadra mobile e al pubblico ministero Ciro Capasso. Giuseppe appare sconvolto, ma collabora fornendo la sua versione: un racconto che però presenta ancora più di un punto oscuro.

Assistito dall'avvocato Andrea Fabozzo, Giuseppe rende piena confessione ricostruendo quella manciata di secondi di follia scatenati - sostiene - da un litigio improvviso con sua sorella. Spiega di essere appena uscito da una brutta influenza, di non stare ancora bene: «Avevo un feroce mal di testa, non riuscivo a riposare anche perché Ylenia stava ascoltando musica ad alto volume». Le cose precipitano quando il battibecco con la ragazza assume i contorni di una lite violenta: Giuseppe si accorge che la sorella ha sferrato un calcio al cagnolino che i due tenevano in casa, forse succede dopo essersi accorta che la bestiola (adesso affidata ad alcuni parenti dei due ragazzi) aveva fatto la pipì sul pavimento di casa. «Non ci ho visto più - questo il senso del racconto del giovane fermato dalla polizia - e le ho dato un paio di schiaffi». Quando la giovane è arrivata, ormai in fin di vita, in ospedale aveva il volto tumefatto.

PUNTI OSCURI

E il coltello? Fatto sta che Giuseppe insiste su un punto: mentre la sorella tentava una via di fuga uscendo dalla porta di casa lui avrebbe impugnato una lama in cucina e l'avrebbe lanciata all'indirizzo della ragazza: «Ma non volevo ucciderla», ha precisato. Le liti tra i due si erano fatte negli ultimi tempi sempre più frequenti. Il lancio di quel coltello l'avrebbe centrata

IL 28ENNE: PRIMA GLI SCHIAFFI, POI HO LANCIATO IL COLTELLO E L'HO COLPITA MENTRE FUGGIVA» I DUBBI DEGLI INQUIRENTI



Il rione Conocal di Ponticelli. NEAPHOTO/R. ESPOSITO
A sinistra, Ylenia Musella, 22 anni, uccisa martedì dal fratello Giuseppe (a destra)

alle spalle. Liti frequenti, ma anche un affetto fraterno incontenibile, che oggi stride di fronte alla tragedia sfociata nel sangue: lo testimonia un post che la giovane dedicò al fratello alcuni mesi fa su Facebook: «Hai saputo farmi da padre e da madre. Anche se litighiamo 100 volte al

giorno non ti cambierei mai». I due erano infatti cresciuti senza la presenza del padre (detenuto per omicidio) e della mamma (uscita dai domiciliari solo di recente).

Quel che è certo è che la vittima, dopo aver ricevuto il fendente, ha la forza di scendere le scale

imboccando via Al Chiaro di Luna, percorrendo finché le forze le reggono una quindicina di metri, prima di stramazzone al suolo. Questa circostanza è invece confermata dalla lunga scia di sangue che gli uomini della Polizia scientifica hanno documentato sul posto. La tragedia è

Conocal: il rione maledetto tra degrado, droga e clan «Si agisca come a Caivano»

IL REPORTAGE

Petronilla Carillo

Il giorno dopo l'omicidio di Ylenia Musella, la ventiduenne uccisa dal fratello Giuseppe con una coltellata alla schiena, il rione Conocal di Ponticelli è un quartiere fantasma. A frenare le persone non è soltanto la pioggia. A trattenere molti in casa è la paura, quella che accompagna tanti residenti da sempre. Al primo piano della palazzina dove Ylenia e Giuseppe vivevano, fuori alla porta ci sono ancora le buste con i rifiuti da gettare e, lungo tutto il percorso, le macchie di sangue della ragazza che la pioggia man mano fa scomparire. L'appartamento non è stato sottoposto a sequestro ma davanti al portone due poliziotti dell'Ufficio prevenzione generale della questura di Napoli controllano gli accessi. Molte persone che conoscevano i fratelli Musella non vogliono parlare. «Siamo distrutti dal dolore», dice qualcuno allontanandosi veloce-

mente. Qualcun altro è più sgarbato nelle risposte.

Un uomo anziano cammina per strada con le mani nelle tasche del giubbotto, attraversa il viale dove Ylenia è stata uccisa (lo stesso dove anni prima era stata ammazzata una zia) per andare a fare la spesa. Si ferma, è un po' irrequieto, con la mano indica la fine della strada e dice: «Io abito lì, in quel palazzo lontano. Non li conoscevo». Poi si sofferma, tira un sospiro e aggiunge: «Qui è meglio non sapere niente, è un rione ghetto. Servono interventi concreti come il Parco Verde a Caivano per noi anziani ma soprattutto per il futuro dei giovani». Poi si allontana velocemente. Come lui tanti altri dicono di non conoscere quei due fratelli. «Ci scambiavamo un buongiorno e un buonasera per buona educazione, ma non siamo mai andati oltre», dice un'altra signora con le buste della spesa in mano.

L'APPARTAMENTO

L'appartamento dei Musella non è stato sottoposto a seque-

stro, tutti al Conocal dicono che non c'è nessuno, che i due fratelli vivevano da soli. Qualcun altro, invece, racconta che la mamma dei due ragazzi ha scontato dei mesi di domiciliari in quella casa e che è tornata libera soltanto da poco. A metà mattinata, però, sale una donna con una busta in mano e dentro delle lenzuola, è visibilmente scossa. L'accompagna un uomo, poi citofona un'altra donna, le chiede: «sei sopra?», sale e chiude il portone. È la polizia poi a riaprirlo.

I COMMERCianti

C'è un piccolo market sul viale principale del Conocal, il titolare non ha molta voglia di parlare. «Li vedevo per strada - commenta - ma non li conoscevo,

**MARIA TESTA, MADRE DELL'EX DELLA VITTIMA
«LE VOLEVO BENE COME UNA FIGLIA MI DICEVA: SEI LA MIA SECONDA MAMMA»**



compiuta: e quando lui si accorge che la sorella è moribonda, la carica a bordo di un'auto e corre verso l'ospedale Villa Betania. Lo documenterebbero le immagini delle telecamere del pronto soccorso, le stesse che indurranno gli investigatori a mettersi sulle tracce del 28enne.

Ma c'è un altro punto importante da chiarire: quando la situazione è degenerata Ylenia potrebbe non essere stata da sola. Anzi, forse in quell'appartamento c'era una o più sue amiche. Dal fitto riserbo investigativo

trapela che ci sarebbero due testimoni oculari. Anche su questo punto Giuseppe - fermato con l'accusa di omicidio aggravato - dovrà fare chiarezza quando, nelle prossime ore, comparirà davanti al giudice per le indagini preliminari che deve convalidare l'arresto.

IL PRECEDENTE

Questa tragedia ha fatto venire a galla anche un episodio recente della vita di Ylenia. Una brutta storia nella quale sarebbe stata coinvolta finendo al centro di un'indagine dei carabinieri su



La mamma dell'ex fidanzato di Ylenia Musella porta dei fiori e un peluche sul luogo del delitto. A destra, la porta d'ingresso dell'abitazione di via Al Chiaro di Luna nel rione Conocal di Ponticelli, dove Giuseppe Musella ha accoltellato a morte la sorella; le tracce di sangue ancora visibili. NEAPHOTO/RENATO ESPOSITO

lei per qualche tempo non ha vissuto qui». In effetti Ylenia ad ottobre dello scorso anno era stata arrestata per una truffa ad un'anziana dell'Aquila. Chi conosce i due fratelli, invece, sono le due donne che gestiscono un negozio che vende di tutto, «una merceria» precisa una di loro. In effetti vendono dai detersivi alle statuette. Una delle due è arrabbiata: «sono state dette cose non vere sul quei poveri ragazzi». L'altra invece dice di essere scossa ma si lascia andare a qualche intervista in tv. «Giuseppe è un bravissimo ragazzo - racconta - era legato tantissimo alla sorella, viveva-

no in simbiosi: sono sempre stati loro due soli, i genitori non ci sono. Lui era anche molto geloso della sorella».

L'EX SUOCERA

In tarda mattinata arriva una donna con un mazzo di fiori e lo depone vicino a un furgoncino bianco, nella stradina dove Ylenia è morta. È Maria Testa, dice di essere la madre dell'ex ragazzo della vittima. «Le volevo bene come una figlia, come faccio ora? Come faccio? E lei mi diceva sempre: sei la mia seconda mamma». Le aveva prestato l'auto nei giorni precedenti l'omicidio, ieri è andata a ripren-

Il femminicidio di Ponticelli

L'intervista **Luigi Merola**

«È uno dei miei ragazzi io sacerdote ho fallito»

► Il prete coraggio: Giuseppe è stato per anni nella mia Fondazione, lo vedevo ancora. È una sconfitta come educatore. Stava cercando lavoro, voleva costruirsi un futuro

Petronilla Carillo

«**M**i sento sconfitto come educatore: Giuseppe Musella è stato uno dei miei ragazzi della Fondazione «A' Voce d'e creature» mai avrei immaginato che potesse fare una cosa del genere... Alla sorella, per giunta». Don Luigi Merola conosceva molto bene il 28enne del rione Conocal reo confesso dell'omicidio della giovane Ylenia di 22 anni. Il sacerdote che (precisa) «da anni ho solo funzioni di educatore e non ecclesiastiche» è a Campobasso impegnato in un corso di formazione alle forze dell'ordine proprio sul disagio giovanile.

Don Luigi quando ha saputo che l'autore dell'omicidio di Ponticelli era una suo ragazzo, cosa ha pensato?
«Ho pianto, ho pianto tanto. Me lo ha riferito una mia collaboratrice della Fondazione. L'ho presa molto ma molto male, mi sono sentito fallito come educatore... Avrei voluto chiamarlo, avrei voluto dirgli: Giusè ma cosa hai fatto? Capire il perché di questo efferato gesto ma non posso farlo perché ora è in carcere». **Chi è Giuseppe? Ci parla un po' di lui?**

«Giuseppe è un ragazzo che ha alle spalle una storia molto drammatica. È uscito dalla nostra Fondazione dieci anni fa, appena compiuta la maggiore età, ma è sempre in contatto con noi. Ci vedevamo almeno una volta al mese, è tra gli animatori della manifestazione «Un calcio alla camorra» che noi organizziamo tutti gli anni con carabinieri, polizia, guardia di finanza e magistrati. Sapevo che aveva avuto da poco un bambino, al di fuori del matrimonio, ma non lo avevo ancora conosciuto. Giuseppe da piccolo è cresciuto in carcere, poi si è preso cura della sorella. La amava tanto, spesso diceva: don Luigi devo tornare a casa, mi devo prendere cura di lei. Ylenia purtroppo non l'abbiamo mai conosciuta di persona ma solo attraverso i suoi racconti. Giuseppe da noi aveva avuto un percorso lineare, pulito. Era un campione del calcio, ha giocato



Don Luigi Merola con Giuseppe Musella, reo confesso dell'assassinio della sorella Ylenia, durante un evento calcistico organizzato al campetto della Fondazione «A' voce d'e creature». In basso, i rilievi della polizia scientifica la sera dell'omicidio

con il Napoli calcio a cinque, era proiettato nel lavoro nel settore della ristorazione. Aveva fatto dei corsi per diventare pizzaiolo e lavorare nel settore e stava provando ad inserirsi». **Un ricordo che ha di lui?**
«Ho ricordi belli. Nel gruppo calcio c'era anche una ragazza nella squadra, spesso veniva derisa o bullizzata dagli altri. Qui sono tutti ragazzi difficili... può capitare. Ma lui era l'unico sempre pronto a difenderla e ad aiutarla nelle difficoltà. Ecco perché mi chiedo cosa sia accaduto, perché ha ucciso la sorella che era l'amore della sua vita e come possa aver fatto del male a una donna, lui che le aveva sempre difese. Nel fatto che sia stato lui ad accompagnarla in ospedale ci vedo l'ultimo gesto di chi vuole prendersi cura di una persona. Non l'ha lasciata lì, l'ha portata al pronto soccorso, forse

sperando che si salvasse. Ciò che mi fa più rabbia è che chi non lo conosce lo giudica». **Si riferisce a chi parla di lui come di una persona vicina a certi ambienti?**
«Sì. Ripeto: Giuseppe ha sempre cercato di restare fuori da un certo mondo, ecco perché è venuto da noi e ha continuato ad avere un rapporto con noi». **Si ricorda come è arrivato nella sua Fondazione?**
«In genere arrivano sempre tramite i Servizi sociali oppure portati da qualche parente che vuole per loro una vita diversa. In più di vent'anni sono passati 1.216 ragazzi per la Fondazione. Ne abbiamo persi soltanto 10. Dieci su oltre mille. E molti di loro, che arrivano da famiglie che vivono un disagio materiale, si sono anche arruolati nelle forze dell'ordine. Noi gli abbiamo pagato gli studi. Come Francesca, diventata ufficiale

dei carabinieri, e altri due ragazzi che si sono laureati in Biologia e ora sono nella polizia Scientifica». **Giuseppe è l'undicesimo ragazzo che ha perso?**
«Purtroppo sì. E non avrei mai pensato che potesse accadergli una cosa del genere. Mai. Faccio sempre di tutto per proteggere i miei ragazzi, sono la mia famiglia. L'ho fatto anche con lui perché penso che se vogliamo cambiare le città dobbiamo partire proprio dai bambini». **Qual è secondo lei il metodo giusto per educare i ragazzi che arrivano da situazioni di grande disagio?**
«Sicuramente non è quello di investire risorse nella repressione ma curare i bambini in tutti gli aspetti complicati delle loro vite, soltanto così non dovremmo punire un adulto domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



una truffa messa a segno, con un giovanissimo complice, ai danni di un'anziana in Abruzzo. A metà febbraio la ragazza uccisa a Napoli avrebbe dovuto presentarsi all'Aquila al processo per direttissima, dopo l'arresto nel novembre scorso, insieme ad un 17enne anche lui di Napoli, con le accuse di violazione di domicilio e truffa ai danni di un'anziana 90enne avvenuto il 30 ottobre dello scorso anno con la tecnica del «falso carabiniere».

I due avrebbero indotto così la vittima a consegnare tutti i gioielli custoditi in casa per farli controllare ad un «collega» che di lì a poco si sarebbe presentato presso l'abitazione. Il 17enne si era presentato a casa dell'anziana, dicendo di essere un carabiniere e chiedendo la consegna

dei gioielli. Poi la fuga in auto, condotta dalla 22enne di Napoli. Il veicolo fu poi fermato dai veri carabinieri, che consegnarono la refurtiva alla legittima proprietaria. Una storia che getta un'ombra lunga e scura su Ylenia, che però non potrà mai più difendersi da quest'accusa infamante. I funerali della ragazza si svolgeranno dopo l'autopsia e il dissequestro della salma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIEMERGE UN EPISODIO RECENTE NELLA VITA DELLA 22ENNE: ACCUSATA DI TRUFFA A UN'ANZIANA IN ABRUZZO INSIEME A UN COMPLICE 17ENNE



derla ma la forte emozione le ha causato un choc. La donna è caduta a terra, prontamente soccorsa dagli agenti scelti Pasquale Rispoli e Antonio Cerbone: sono stati loro a chiamare un'ambulanza. Nulla di grave, solo un malore.

LA DENUNCIA

C'è un'altra donna che scoppia a piangere. Lei non conosceva Ylenia e neanche si era accorta nel tardo pomeriggio di martedì cosa fosse accaduto. «Ero in cucina - dice - la cucina affaccia dall'altro lato, non ho sentito nulla. Penso che qui è l'aria che

fa male, qualsiasi cosa abbia fatto quella ragazza non si uccide una sorella». È una delle mamme che ha occupato l'istituto comprensivo De Filippo per proteste contro la mancata apertura del plesso. «Qui i bambini non hanno stimoli di nessun tipo - racconta tra le lacrime - ho due figli di cinque anni e di un anno e mezzo e loro non possono uscire, noi facciamo scuola e casa. Conoscevo solo il fratello di vista. Quello che mi disturba è proprio il futuro dei miei figli che qua non possono vivere, perché è un quartiere pericoloso, ci ritengono nel degrado ma nessuno fa nulla. Io mi ritrovo a vivere qui perché sono assegnataria, non posso permettermi il fitto di casa: mio marito guadagna solo 1000 euro al mese. Qui non c'è nulla, non un parco giochi, neanche un ambiente chiuso o protetto, chiunque può arrivare nel rione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA RESIDENTE AMMETTE: «QUI È L'ARIA CHE FA MALE QUALSIASI COSA ABBIAMO FATTO, NON SI UCCIDE UNA SORELLA»



“
Diceva di amarla ora vorrei solo parlargli per capire il perché del suo gesto